

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2972
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

PERIBEA
E TELAMONE ¹⁰⁹⁴⁹

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
la sera de' 30. Maggio 1804.

FESTE GGIANDOSI

L' AUGUSTO NOME

DEL NOSTRO AMABILISSIMO

S O V R A N O .



IN NAPOLI MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.



P E R I B E A

E T E L A M O N E

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
la sera del 30. Maggio 1804.

PARTE PRIMA

I. AUGUSTO NOME

DEL NOSTRO AMALISSIMO

S O V E R A I N O



IN NAPOLI MDCCCIV

NELLA STAMPERIA REALE

con licenza di S. M.

S. R. M.

SIGNORE.

L Oggetto, o SIRE, che
ci siamo proposti nell'incaricarsi
della direzione del Vo-
stro Real Teatro di S. Carlo
sarà pienamente adempiuto, se

A 2

de-

degnerete della Vostra Reale
approvazione il primo Dram-
ma, che osiamo presentarvi.
Tale è la nostra fiducia, ed
andiamo tutti fastosi di poter-
ci gloriare di essere

Della Maestà Vostra

Umiliss. ; e fedeliss. Vassallè
LI CAVALIERI DIRETTORI.

ARGOMENTO.

DAlla favola Greca è tratta l'idea di que-
sta drammatica composizione. Il giusto
sdegno di Alcatoo Re di Megara contro del-
la sua figlia Peribea; gli amori di Telamone
figlio di Eaco Re di Egina per la medesi-
ma; ed il modo, come seppe Tesco rappasi-
ficare l'uno, e l'altra col Padre, ne for-
mano l'intreccio.

L'azione si finge in Megara, nel gior-
no sacro a Diana per la celebrazione della
festa anniversaria della vittoria già da Alca-
too riportata per l'uccisione del Leone, che
infestava quelle contrade.

La ordinata brevità, la ristrettezza di un
solo atto, e la necessità di dover servire
all'odierno gusto Teatrale non hanno dato
luogo a trattare l'argomento, siccome sa-
rebbe desiderato.

MUTAZIONI DI SCENE.

Interno della Città di Megara, che apparirà cinta di muraglia: Real Palazzo da un lato: Apparenza di Colline dall'altro.

Magnifica porta in prospetto, che presenta alla veduta un vago Porto di Mare.

Appartamenti Reali.

Gran Tempio di Diana con Simulacro della Dea. Ara nel mezzo.

Interno della Città di Megara.

Parte remota del Real Palazzo con Salci, e lugubri Cipressi, ove si vedrà la tomba d' Ippolita Regina delle Amazzoni, e quella di Euippo figlio di Megareo già Re di Megara, che fu privato di vita dal Leone ucciso da Alcatoo.

Valle sparsa di Alberi attraversata da un fiume, ove si discende dall'alto di una Collina.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina, coll' onore di Ajutante della Real Fonderia di S. M. (D. G.)

Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Il Vestiario delli Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

I versi segnati dalle virgolette non si cantano.

PERSONAGGI.

ALCATOO Re di Megara Padre di

Il Sig. Diomiro Tramezzani.

PERIBEA Amante di

La Sig. Angiola Perini.

TELAMONE figlio di Eaco.

La Sig. Maria Gazzotti.

TESEO Amico di Alcatoo, e Telamone.

Il Sig. Antonio Coldani.

FILANDRA Damigella di Peribea.

La Sig. Giuseppina Polli.

OLINTO Generale delle Armi di Alcatoo.

Il Sig. Giuseppe Tassini.

COMPARSE.

Seguaci di Alcatoo.

Seguaci di Teseo.

Popolo. Sacerdotesse di Diana.

La Musica è del Signor D. Giuseppe Nicolini di Piacenza Maestro di Cappella Napoletano.



SCENA PRIMA.

Interno della Città di Megara, che apparirà cinta di Muraglia: Real Palazzo da un lato: Apparenza di Colline dall'altro. Magnifica Porta in prospetto, che presenta alla veduta un vago Porto di Mare.

Durante la sinfonia approderà un Legno, donde sbarcano Teseo, e Peribea con seguito, e Telamone, che sarà vestito, come uno del detto seguito.

Le Guardie Reali Megaresi, che saranno presso al Palazzo, in vedere Peribea mostrano alto giubilo, entrano nel Palazzo, come per avvisarne il Rè.

Coro del Popolo.

DEh! vieni, Augusta amabile;
E rieda in dì sì fausto
Del Genitor nell'anima
La pace, che perdè.

A 5. *Peri.*

SCE-

Per. Da mille affetti varii
Tel.^{a 2} Forte agitar mi sento
E troppo rio cimento
Qui porre incauto, il piè.

Tel. Sposa

Per. Idol mio

Tel. Tu palpiti ?

Per. Tremo per te mio bene.

4. 3. Splendete omai serene.

Troppo nemiche stelle,

Perchè così rubelle,

Voi siete ognor per me:

S. C. E. N. A. II.

Alcatoo, dal suo Palazzo, seguito da Filandra, da Olinto, da Soldati, e dal Popolo. Telamone, nel venir fuori Alcatoo, si ritira un poco indietro, e si confonde con i Soldati di Teseo.

Alc. Ah! mia figlia . . . (a)

Per. Ah! Padre . . . (b)

Alc. Sorgi. (c)

Torna, o cara, a questo seno,

E' cessato il mio rigore,

Tutto amor sarò per te.

Per. Or che son tra le tue braccia,

E' felice questo core,

Lieta istante più non v'è.

Coro

(a) Corre ad abbracciarla.

(b) S'inginocchia.

(c) La rialza.

Coro Viva sempre il tuo gran core.

La clemenza ammiro in te.

Tel. La speranza inonda il core,

Tes.^{a 2} Che temer di più non v'è.

Fil. Questo istante fortunato,

Oli.^{a 2} Troppo amabile è per me.

Alc. Figlia, tu in vita? tu tra le mie braccia?

Credo appena a me stesso... ah! tremo, e gelo.

In ripensando al barbaro mio cenno,

A cui mi trasse un cieco

Repentino furor. Ah di, qual mano

Qual Nume tutelar sì ti difese,

Che salva a me ritorni,

Per non far sempre miseri i miei giorni?

Per. Ah! Genitor, quegli a cui tu imponesti

Sommergermi tra l'onde,

Spinto da fame d'or più, che da bella

Pietà de' casi miei, in Salamina

Mi trasse, ed ivi tra sembianze vaghe

A vendita mi espose; il forte Teseo, (a)

Che in tua presenza or miri,

Mi vide, mi ammirò, per se mi volle;

E da miei pianti intenerito appieno,

Amor di Padre nel suo cor trovai.

Quindi fama pervenne,

Che tu per la creduta

Mia morte, immerso in la più fiera doglia

Passavi l'ore disperate, e triste;

Ond'egli di menarmi a te dispose:

Or son tra le tue braccia, e pur mi è ignota.

A 6

(a) Additando Teseo.

La cagion de' tuoi sdegni, che il mio core
Trovar non sà nel più innocente amore.

Alc. Innocente? E il puoi dir?

Per. Ah! se io mentisco.

I Dei

Alc. Basta. Mi ascolta, e sian miei detti
Permi in tua mente: io Telamone aborro,
E sia qual tu presumi.

Innocente l'amor, che ti consiglia,
Odiarlo ancor tu dei, se sei mia figlia.

Tel. (Premo).

Alc. Ma a Teseo amico.

Qual potrò dar mercede?

Tes. Il nobil vanto,

Della già in te donata calma, è il solo
Premio maggior, che questo cor desia.

Alc. Giorno di alta allegria

Questo oh quanto è per me! figlia opportuna.

Tu giungi; il corso di più lune or compie.

Dal dì, che fu da me il gran Tempio eretto.

Alla Dea delle Selve;

Di tal festiva pompa.

Meco a parte sarai, ivi se brami.

Lieto il mio cor, (e a questo

L'alma prepara) al mio crudel nemico,

Che osò turbar mia pace

Della Diva al cospetto, un odio eterno.

Giurar tu dei

Per. Chi sia questo nemico?

Alc. Abbastanza il comprendi.

Per. No, Genitore.

Alc.

Alc. E' Telamone: m'intendi? (a)

Per. Misera me! (b)

S C E N A III.

Telamone, e Teseo. Telamone nell'entrare.
Alcatoo, v'è per seguirlo, e Teseo.
Io trattiene.

Tel. **N**ON arrestarmi

Tes. Ah! ferma.

Il tutto perdi

Tel. Io nulla curo

Tes. E vuoi

A novelli furori espor colei,

Che io ti serbai?

Tel. Che affanno!

Ah! perchè trascinarvi in questo lido?

Tes. Perchè dal Rege istesso

La gentil Peribea,

A te si unisse in onorevol nodo.

Tel. Ma da' detti del Re, comprendi, or come:

Vana è una tal lusinga, onde io sol trovo

Nel palesarmi scampo

Tes. Folle pensier.

Tel. Ma quale

Speme a noi resta

Tes. Ah, ch'io non vidi mai

Uom più incerto di te: deh ascolta: riedi

Tra' miei seguaci, e intanto

Lascia, che io parli al Re: di questo nodo.

TUE

(a) Entra nel Palazzo col suo seguito.

(b) Siegue il Padre, e con lei Filandra,
ed Olinto.

Tutto il ben mostrerogli: i tuoi natali
 „ Rammenterò, l'affetto,
 „ Che in cor serbi per lui, il tuo coraggio,
 „ E tutto ciò, che puote
 „ Spegner l'odio per te, destar l'amore,
 „ E i più possenti stimoli di onore.
 Or vanne:

Tel. Io vò, ma orribili sciagure

Mi presagisce l'alma in tale istante. (a)

Tes. Quanto infelice è mai un core amante! (b)

S C E N A IV.

Reali Appartamenti.

Filandra, Olinto, indi Teseo.

Oli. Che narri?

Fil. Il vero: Telamon si asconde.

Tra' seguaci di Teseo; or Peribea.

Me ne fè motto, oh quanto.

E' dolente, e dubbiosa,

Sul terribil comando,

Del Re suo genitor.

Oli. Quali prevedo.

Sciagure in questo giorno.

Fil. Peribea infelice!

„ Pietà mi desta! io fui

„ Tra l'altre Damigelle a lei più cara.

Oli. Vien Teseo a noi: degno figliuol d'Egeo.

Pon mente a detti miei,

Il Re tutti dell'alma

T'apre i sensi di sua grandezza: degni:

Che si rispetti in te se stesso; a' tuoi

(a) Parte.

(b) Entra nel Palazzo.

Fia questa Reggia asilo, e quanto imponi
 Da noi si eseguirà.

Tes. L'alto favore.

Del mio debole merito è assai maggiore.

Fil. Ma a noi, Signor, di Telamon qual rechi.
 Novella? forse il crudo cenno ei seppe,
 Che il Re alla figlia . . .

Tes. Ei stesso.

L'udì, fremette, e a scoprirsì in punto.

Il vidi, e il tenni a stento.

Fil. Gelo in pensarlo!

Tes. Al Re di lui: vogl'io

Favellar sul momento.

Oli. Inopportuno.

Parmi; ch'ei tutto inteso.

E' alla pompa festiva.

Tes. Uopo migliore.

Attendere convien.

Fil. A Peribea.

Vò a dir, che tu quì sei; ella vuol teco.

Favellar: quì l'attendi.

Tes. Vanne . . .

Fil. Signor, deh a cuore.

Ti sia dell'infelice.

L'onor, la vita: Se una man pietosa.

Già la campò dall'onde,

Oh! quanto più crudel sarìa sua sorte,

Che, se perdè il suo bene,

Il dolor le darà più acerba morte.

D'una innocente oppressa.

Chi non avria pietà?

In-

Intenerir faria

La stessa crudeltà!

La sorte sua ti muova

Proteggi il suo bel core:

Chi sa, che cosa è amore

Compianger la saprà. *Parte.*

S C E N A V.

Teseo, ed Olinto, indi Peribea,

e poi Telamone.

Oli. **T**han di Filandra i detti

L'alma commossa.

Tes. Senza questi, lo troppo

Ho desiato già, renderla appieno

Lieta

Oli. Ella vien

Per. Ah mio

Liberator, che fia di me? deh un pronto

Consiglio porgi, ond'io...Stelle...a che vieni?

Tes. E così ascolti dell' amico i detti?

Tel. Perdona: in pensier dubbio

Finora attesi. Più non soffre indugio

Il troppo ardente amor, che mi divorza.

Olinto amico, tu mi sii di guida.

Al Re

Tes. Che dici? qual delirio è il tuo?

Tel. No, non deliro, anzi l' audacia è il solo

Ben, che mi resta in tale

Istante disperato.

Teco mi guida

Per. Ferma, sconsigliato,

Che mai spero ottener?

Tel!

Tel. Le mie ragioni

Tutte farò palesi, e se resiste

Ho braccio, ho core anch'io

Da sfargli a fronte . . .

Per. Ah quel reo labro chiudi ! : : :

E puoi la figlia amando

Insidiare al Genitor la vita?

Tel. Ma l'odio suo . . .

Per. Da' sguardi miei t'invola,

Che, se il tuo cor tal crudeltà consiglia;

Sprezzo il nome di amante, e non di figlia.

Tel. Deh un trasporto perdona,

Cara, all' alma agitata . . .

Per. Riedi alle Navi, ed il tuo fallo oblio;

Udisti?

Tel. Ogni tuo cenno

Sacra legge è per me. Fatto? Confido;

Diletti amici, a voi (a)

La mia sorte, e colei che tanto adoro . . .

Vado; non ti adirar mio bel tesoro,

Panto, ma resta il core

A te da lacci stretto;

Ma oppresso dal dolore

Fatto, mio ben, da te.

Rammenta un fido amore;

Conservami la fè.

(Da mille furie in petto

L' alma agitar mi sento!

Più barbaro tormento

Di questo mio non v'è!)

SCE:

(a) *A Teseo, e Olinto.*

S C E N A VI.

Peribea, Filandra, Olinto, indi un messo Reale.

Per. Non so frenare il pianto.

Oli. Che rechi? (a) Principessa,
Il Genitore al Tempio
Tosto di andar t'impone.

Per. Oh Dei! chi mi consiglia?

Oli. Cedi al destino, e i primi
Moti del cor di lui saggia seconda.

Per. Gelo . . .

Fil. Non ti smarrire.

Oli. Ti abbandona alla sorte.

Per. Pena minor, saria per me la morte. (b)

S C E N A VII.

Gran tempio di Diana con Simulacro della
Dea Ara nel mezzo.

Una schiera di Ninfe seguaci di Diana intrecciano una lieta danza, mentre il Popolo canterà il seguente Coro. Telamone si vedrà confuso tra il Popolo.

O Luoidissima

Celeste Diva,

Ascolta gli umili

Voti del cor.

Con volto placido

Sempre giuliva,

A noi

(a) Al Messo, che parte.

(b) Partono.

A noi propizia
Ti mostra ognor.

Propizia mostrati,
Qual nella selva
Al braccio Regio
Desti vigor,

Quando a trafiggere
Giunse la Belva,
Che fu prodigio
Del tuo favor.

*All' arrivo di Alcatoo s'interrompe il Coro.
Alcatoo, e Peribea.*

Alc. Popoli amici: E questo il giorno eletto
Per la pompa festiva.

Nota a ciascun, si apprestino
Le vittime votive, all'Ara intorno. (a)

Ma pria che fausto il giorno
Rendano i Sacrifizj,

Ti appressa, o figlia, e a trar dall'alma mia
Il timor, che potrà.

Il riposo turbar, che ha racquistato,
Della Triforme Diva alla presenza
Giura . . .

Per. Ah, Padre, se m'ami,
Dimmi, a che tanto sdegno
Per chi desia, porgendo a me la mano,
Farti genero tuo?

Alc. Ed osi ancora,
Sconsigliata che sei, a mio dispetto.

Ram-

(a) Quattro Sacerdotesse preparano il Sacrificio.

Rammentare un'affetto.

Che mi oltraggia . . . ?

Per. Che dici? e in che ti offese
Telamon?

Alc. Taci l'abborrito nome . . .

Tel. (Ah ch'io mi sento sollevar le chiome.) (a)

Per. Abborrito? e perchè? fa almen ch'io sappia
In che ti offese mai?

Alc. De' miei voleri

Non rendo a te ragion: tu sei mia figlia,

E ravvisar ben puoi,

Quanto quei detti tuoi

Furo insolenti, e audaci:

Brami il mio amor?.. rispetta il cenno, e taci.

Per. (Misera! . . . che farò? . . .)

Tel. (Più non resisto.) (b)

Alc. Si rechi a lei la Sacra tazza (c) or giura,

Un tale istante impaziente aspetto.

Tel. (Che mai farà?) (d)

Per. (Mi trema il core in petto.) (e)

Alma Dea, che del mio core

Vedi il barbaro tormento,

Deh mi assisti in tal momento

Sì terribile per me.

Alc.

(a) In disparte.

(b) Con impeto in disparte.

(c) Una Sacerdotessa prende la tazza, e
gliela presenta.

(d) In disparte.

(e) Prende la tazza, e comincia la preghiera
tronando.

Alc. (Come in volto è mai cangiata, (a)

Tutta aspersa è di pallore.

Più dolente genitore,

Giusti Dei, di me non v'è.)

Tel. (Dall'amor, dall'ira ardente

Sono oppresso, ed agitato!

Ahi che istante disperato,

Gelo o Ciel da capo a piè.)

Alc. E ben non giuri? . . .

Per. Ah pria

Un fulmine dal Ciel m'incenerisca, (b)

Ch'io giuri di abborrire il mio tesoro.

Alc. Mori indegna . . . (c)

Tel. T'arresta . . . (d)

Alc. E tu chi sei? . . .

Tel. Mi ravvisa spietato.

Alc. Eterni Dei!

Trema: l'indegno eccesso

In questo punto istesso

Tua vita pagherà. (e)

Tel. Crudel, morirò da forte,

Se liberai da morte

La cara mia beltà.

Per. Padre, la rea son'io.

Non soffrirò, ben mio,

Sì barbara empietà.

Alc.

(a) Guardando la figlia.

(b) Gitta la tazza.

(c) Alzando un pugnale.

(d) Si oppone colla spada.

(e) Fa cenno alle Guardie.

22
Alc. Si tragga fuor del Tempio
Per. Deh per pietade . . .
Alc. Audace . . .
Tel. Barbaro . . .
Alc. A' Rei d' esempia
 Sarai . . .
Per. Signor . . .
Alc. La pace
 Tu m' involasti, ingrata . . .
Tel. Addio. (a)
Per. Sorte spietata!
Tel. Di me che mai sarà!
Per. ^{a2} Di te
Alc. Che perfida empietà!
^{a 3.} Quai furie in sen mi stanno
 Che smaniar mi fanno!
 Stelle pietose, ah cessino
 Le vostre crudeltà.

S C E N A VIII.
Interno della Città di Megara:
Teseo, ed Olinto.

Tes. **N**Ol rinvenisti?
Oli. Invano.
Scorsi la Reggia tutta:
Tes. Ah! forse al Tempio
Ei seguì Peribea; mille io figuro
Immagini funeste! il cor mi trema!
Oli. Di che temi?
Tes. Di tutto; il suo pavento
Audace spirto; il pronto

Ar-
) Partendo tra le Guardie;

Ardire di eseguir ciò che in suo petto
Erasì fermo; l' implacabil troppo
Odio del Re; ma quello
Che tien più l' alma in forse,
Il violento furore,
Che in sen gli accende un già conteso amore:
Oli. Ma perchè invano, quì perdiam gl' istanti?
Tes. Saggio è il pensier: mi addita
La via, che al Tempio mena . . .
Oli. Il colle ascendi
Per un aspro cammin, ma assai più breve;
Tes. Addio, tu quì rimanti, e lo distogli
Di palesarsi al Re, mia cura fia
Piegar sua mente altera, e far che in lui
Tosto si cangi tutto l' odio antico,
Così servo al mio genio, ed all' amico. (a)
Oli. Alti sensi di onor . . . ma qual vegg'io
Calca immensa appressarsi? . . . E' Alcatoo
istesso.

Stelle . . . prigione è Telamon . . . che fia?

S C E N A IX.
Popolo, Alcatoo con seguito, Telamone tra
Soldati.

Coro **A**Hi come il giorno fausto
L' aspetto suo cangiò!
Qual' improvviso turbine
La pace a noi turbò!
Parve l' Aurora splendida
Sull' apparir del dì,

Ma

(a) Parte.

Ma surse poi caligine

Che i rai del Sol copri:

Alc. Sotto a' miei sguardi or sia
Formato il rogo: io stesso (a)

Spettator di sua morte esser qui voglio:

Tel. Forsennato rigor! qual io commisi

Fallo sì reo nell'impedir, che fosse

Seguito un parricidio all'Ara innante?

Alc. Altro è il delitto: in finte vesti avvolto

Tra la turba confuso,

Armato il braccio . . .

Tel. Ah di che mai m'incolpi?

I Numi tutti in testimon ne chiamo:

Nè muove i detti miei terror di morte;

Che odio la vita: a ciò mi stringe il solo

Crudel delitto, ch'io giammai commisi,

E del qual reo mi credi:

Basta . . . tu il vuoi? . . . sarà . . .

Ma il Padre mio

Regna in Egina, il sai, e la mia morte

Pensi, che resti invendicata?

Alc. Stolto.

Con tai minacce vane

Credi atterrirmi, ed arrestare a un punto

Il corso alla giustissima vendetta?

Trema: l'orgoglio tuo vieppiù l'affretta:

Oli. (Si voli a Teseo . . .) (b)

Tel. Che tremar! non trema,

Chi reo non è.

(a) Si forma il Rogo:

(b) Parte.

SCE-

S C E N A X.

Peribea, Filandra, le Damigelle, e detti.

Per. Mio Genitor . . .

Alc. M Va ingrata!

Per. Oppressa, desolata,

A' piedi tuoi son io.

Ah non temer, ch'io chiegga,

Signor, pietà: vendetta bramo, e questa

Cada sopra il mio capo, io son la rea,

Io sedussi quel core, io l'adescai

Co' miei vezzi al mio amore.

Fil. (Che bella fè! . . .)

Per. (Mi si divide il core! . . .)

Alc. Vanne . . .

Per. Ah Signor, mia morte

Plachi tutti i tuoi sdegni!

Lieta io morirò, se tu tranquillo regni:

Ma tu rivolgi altrove i sguardi irati?

Deh voi Popoli amati,

Se vi è cara la pace

Del vostro Re, voi mi ottenete in dono

Ora il fine de' miei dogliosi giorni,

E in sen la calma al Genitor ritorni.

Se la rea cagion son io

Delle smanie di quel core,

Ogni suo crudel dolore

Cesserà col mio morir.

Alc. Nè ancor cessi . . .

Per. Ah questo pianto,

Tua pietade . . .

Alc. Non ascolto!

B

Per.

Per. Ma lo sdegno di quel volto

Tel. ^{a2} No non posso oh Dei soffrir!

Coro Frena un tanto amaro affanno,
Verrà l'ora del gioir.

Alc. Figlia ingrata, or veggio appieno
Qual ti accende insano ardir!

Per. Sono amante, e figlia io sono,
Ma nemica m'è la Sorte;
Ah finisca con la morte
Così barbaro martir!

Alc. Si tragga altrove a delirar costei, (a)
E sian pronti eseguiti i cenni miei. (b)

S C E N A XI.

Teseo, Olinto, e detti.

Tes. Suspendete o Ministri (c)
Di eseguir la condanna
Finchè io non parli al Re...

Tel. Lascia che io mora.

Tes. Sconsigliato, che sei; t'accheta: Olinto
Tu il custodisci. Il Re di tal dimora (d)
Nessuno accuserà, mia fè n'impegno.

Tel. Amico...

Tes. Parti, tu mi muovi a sdegno. (e)

SCE-

(a) Le Damigelle conducono Peribea nel Real
Palazzo.

(b) A' Soldati, indi entra nel Palazzo.

(c) Ai Soldati.

(d) Ai Soldati.

(e) Telamone entra nel Palazzo, e tutti si
ritirano dall'altra parte.

Teseo solo.

Qual mai funesto giorno!.. Ahi quanti aduna
Danni la sorte!.. rovesciasti al suolo
Tante belle speranze, Amico ingrato!..
Si abbandoni al suo fato...
Che dissi? oimè! son tante
Le larve, ond'è agitato il mio pensiero,
Ch'io non so quel che temo, e quel che spero.

D'un padre irato

Odo la voce,

Che in suon feroce

Minaccia, e freme;

Veggio la bella

Priva di speme,

Che in atto supplice

Chiede pietà.

Amico barbaro,

Se resti oppresso,

La sola incolpane

Tua crudeltà. (a)

B 2

SCE-

(a) Parte;

S C E N A XIII.

Parte remota del Real Palazzo con Salci,
e lugubri Cipressi, ove si vedrà la tomba
d'Ippolita Regina delle Amazzoni, e
quella di Euippo figlio di Megareo già
Re di Megara, che fu privato di vita
dal Leone ucciso da Alcaroo.

Peribea si avvanza a lenti passi, indi
Telamone.

Per. **S** Acro albergo di morte: i tuoi profondi
Silenzii a turbar viene
Una infelice, a cui altro or non resta
Che doglia, e pianto! O venerato avello;
" Tu il cener serbi di colui, che a morte
" Fu spinto dalle branche
" Di Lion fero, ma pietoso ah! quanto
" Più assai del mio dolor, che non mi uccide,
" Mentre l'alma dal sen già mi divide!
" E tu Donna magnanima,
" Che sulle Donne coraggiose avesti
" Alto comando: te aspra doglia oppresse,
" Ma della mia men cruda: il solo impero
" Perdesti, ma il tuo Sposo
" Tenero al sen ti strinse... eppur l'affanno
" Ti trasse a morte!... ed io!...
" Non muojo ancor, se perdo l'idol mio!
Già da fiamma crudel le belle membra
Foran distrutte, e l'ombra sua dolente
A me intorno si aggira!.. A che più bado?..
Giacchè in vita mi tiene il mio dolore,
Che con mie mani io non mi tragga il core?..
Si

Si affretti . . .

Tel. Peribea . . . (a)

Per. Qual voce!...

Tel. Ah dove

T'ascondi?...

Per. Gela il sangue!.. ombra diletta!..

Tel. Amato ben . . . (b)

Per. Stelle! . . . (c)

Tel. Fà cor; son io

In vita.

Per. In vita!

Tel. Sì; l'amico ottenne

La mia salvezza, a costo

Ch'io partissi all'istante: a' miei Custodi

M'involai dextro: Ah pria che di me in traccia

Si vada, mio tesoro, meco ne vieni.

Per. Teco? . . .

Tel. Altra speme a noi

Della fuga or non resta.

Per. E se sorpresi

Sarem? . . .

Tel. Fa cor, ne attende

Una medesima sorte!

O vita insieme avremo, o insiem la morte.

Per. Che mai dici, o mio tesoro,

Vivi pur da me lontano:

Se per te, mio bene, io moro;

Questo core in te vivrà.

B 3

Tel.

(a) *Da dentro.*

(b) *Uscendo fuori.*

(c) *Cade tra le braccia di Telamone.*

30
Tel.

Chiedi invan, mia cara speme,
Ch'io ti lasci in gravi affanni,
Idol mio, morremo insieme
Se pietade Amor non ha.

Per. Parti

Tel. Vieni

Per. Oh stelle!

Tel. Oh sorte!

a 2. Più crudel la stessa morte

Del mio stato non sarà.

Per. Ah si vada! ha vinto amore.

Tel. Di piacer m'inondi l'alma!

a 2. Già ritorna al sen la calma,

Che a sperar m'invita già. (a)

S C E N A XIV.

Filandra, indi Teseo, infine Olinto.

Fil. F Ellice Peribea! . . . ma non degg'io
Dire ad un tratto a lei, che Teseo
ottenne

Ch'ella divenga a Telamon consorte:
Potria l'eccesso di un piacer sì grande
Recare a lei più danno,
Che l'aspro duolo, in cui finora giacque.

Tes. Filandra

Fil. A che mai vieni? a che non voli
L'amico a consolar? . . .

Tes. Quì Telamone

Dalle Guardie del Re venir fu visto.

Fil. Di Peribea sull'orme

Or' io quà venni: ella tra queste tombe
Dis-

(a) Partono.

31

Disse, che a disfogar venìa l'affanno
Che l'opprimea, nè volle
Ch'io la seguissi, e or dov'è mai?.. che miro!
Oimè, socchiuso è l'uscio
Che guida al Monte . . .

Oli. Amico Teseo, accorri.

Tes. Che rechi mai?

Oli. Gran danni.

Fu il Re avvertito, che in la via del Colle
Con Telamon la figlia ivan veloci.

Tes. Che intendo?

Oli. Ei freme, e giura

Or d'entrambi lo scempio:

Fil. Misera Principessa! (a)

Oli. Dal periglio

Potrà solo campargli il tuo consiglio. (b)
In qual cimento io sono:

Tes. Come tanto sprezzar potè il mio onore?

A che lo trasse un disperato amore! (c)

S C E N A XV.

Valle sparsa d'Alberi attraversata da un
Fiume, ove si viene dall'alto di
una Collina.

Peribea, e Telamone:

Per. U Acillante è il mio piè.

Tel. U Mia fida Sposa

Poco a far ne rimane.

Questa Valle remota a noi di asilo;

B 4

Sa-

(a) Parte.

(b) Parte.

(c) Parte.

Sarà finchè la notte
 Coll' ombra sua ne asconda, indi ascendendo
 Per luogo a me ben noto
 Ne condurremo in parte, ove a bell'agio
 Sotto mentite spoglie
 Fuora ne andrem dell'odiata terra.
 Ma tu perchè sì mesta indietro volgi
 I vaghi lumi tuoi?

Per. Sposo, ah saria

Troppo lieto il mio cor, se a te congiunta
 Mi avesse il Genitor: tutte in mia mente
 Ho le sue smanie: egli dirà, che ingrata,
 Che inumana, spietata . . .
 Ma! . . .

Tel. Che miri mio bene?

Per. Non odi tu lo spesso calpestio? . . .
 Confuso un mormorio
 Di voci di là viene . . . Ah! dove, ah! come
 Ne appiatterem? . . .

Tel. Di che temi?

Per. Di quanto
 V'ha di funesto:

Tel. Vieni

Per. E dove? di quà il fiume
 Ne arretra i passi; e di là mira come
 Sorge sublime inaccessibil Monte.

Tel. Tra quelle fratte ascosi
 Osserverem, non osservati.

Per. Oh Dei!

E quando avranno fine i mali miei! (a)

SCE-

(a) Si appiattano tra canneti del fiume.

S C E N A XVI.

*Alcatco con seguito, Teseo, Olinto,
 e Coro del Popolo.*

Alc. O Ve si asconde mai la coppia audace,
 Sola cagion di tanti

Acerbi affanni miei? . . .

Misero io non sarei

Così come or mi vedi (a)

S'io fossi stato a'prieghi tuoi più forte;
 E l'empio dato avessi in preda a morte!

Ma il fallo emenderò: miei fidi andate
 D'ogn'intorno si cerchi, e in mia presenza
 Trascinateli entrambi: (b) invan sapranno
 Sottrarsi all'alto sdegno, che or mi alletta
 A disfogar la più crudel vendetta.

Coro Son giusti i sdegni tuoi,

Ma rei li rese Amore:

Se vanti in petto un core;

Li dei tu perdonar.

Alc. Non lo sperate . . . assai di mia clemenza

Abusar gli empj . . . ah! come,

Come potesti al mio

Generoso perdono.

Render questa mercede, ingrata figlia?

Chi mi soccorre, o Dei?.. Chi mi consiglia?

Coro Ecco la misera

Dolente, oppressa:

A pietà muoviti

Gran Genitor.

B 5

SCE-

(a) A Teseo.

(b) A' Soldati, che partono.

S C E N A Ultima.

Peribea, e Telamone tra le Guardie.

Per. **D**I mille colpe rea
Più non ho cor di rimirar quel volto.

Tel. Perchè non mi uccidete,
Crudeli.....

Alc. Audaci, morte entrambi avrete.
L'aspetto mio paventa!... (a)

Ingrata figlia trema....
Ogni pietade è spenta!
Sol vive il mio rigor!

Per. Ti placa alle mie lagrime....

Alc. No, tu lo sperì invano.

Per. Per questa cara mano....

Alc. Vanne....

Tes. Non più rigor.

Coro. (Ei sta perplesso è torbido...
Misero genitor!)

Alc. (A quei sospir dolenti,
Mi si divide il core...
Sento il paterno amore,
Che placa il mio furor.)

Tel. Al tuo piè vengo.... (b)

Alc. Stelle!...

Tel. Pietà....

Alc. Che istante...:

Tel. Almeno:
Mi uccidi, ed abbia termine
Il giusto tuo rigor.

Coro

(a) *A Telamone.*

(b) *Si prostra ad Alcatoo?*

Coro. Ceda il rigore; ed abbianò
Propizio il tuo favor.

Alc. Venite a questo seno...:
Di amor le voci io sento!...:
Che amabile momento!...:
Son lieto Genitor.

Tutti. L' eccesso del contento
M'empie di gioja il cor;

Coro. E viva il saggio, il forte
Di nostra etade onor,

F I N E!

NOTA DE' BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli

Signor Gaetano Gioja.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Gio: Battista Reaulieu		Sig. Antonia		Sig. Alessan-
primo Ballerino del gran		Trabattoni.		dro Fabri.
Teatro di Parigi.				

Primo Ballerino di mezzo Carattere

Sig. Pasquale Caselli.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Rosa Vitale	
Sig. Giuseppe Conti	Sig. Pietro Marchisi
Sig. detto Krussia	
Sig. Borghonzoni	Sig. Maria Capelli
Sig. Gioacchino	Sig. Luigi Costa
Sig. Angiola Chio-	
chia	

Ballerino per le parti Serie

Sig. Gaetano Gherini.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Gaetano Caselli.		Sig. Teresa Chio-
		ccchia.

Altro Ballerino per le parti.

Sig. Giuseppe Erlischia.

Con Numero 32. Figuranti.

ALCESTE

Ballo Eroico Pantomimo

Composto, e Diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

ARGOMENTO.

Admeto Rè di Fera in Tessaglia marito d' Alceste trovandosi sul punto di perdere la vita per ostinato morbo; Apollo ch' esiliato dal Cielo era stato da lui accolto, ottenne dalle Parche, che non perdesse la vita, quando si trovasse persona che in sua vece morisse. Alceste accettò il cambio, e morì, non trovandosi chi sacrificar si volesse per lui. Ercole amico d' Admeto, che giunge a Fera in tal circostanza, tolse Alceste dalla morte, e la rende al Consorte. Cid leggesi nella Tragedia di Euridipe. Il Compositore si è fatto lecito qualche cangiamento in contemplazione dell' effetto Teatrale, licenza ampiamente accordata dalli intendenti e dall' uso ad ogni scenico autore.

PERSONAGGI:

ADMETO Re di Fera .
 ALCESTE sua Sposa .
 EUMELO)
 ASPASIA) Figli d' Alceste, e d' Admeto .
 EVANDRO Confidente del Re .
 ISMENE Confidente d' Alceste .
 ERCOLE .
 APOLLO .
 PLUTO .
 PROSERPINA .
 CARONTE .

Grandi del Regno d' Admeto .
 Dame, e Donzelle della Corte .
 Sacerdote d' Apollo .
 Ministri del Tempio .
 Seguaci d' Ercole .
 Schiavi d' Ercole .
 Ministri di Pluto .
 Ombre)
 Furie) dell' uno, e dell' altro sesso .
 Genj)

*La Musica del Ballo è del Celebre Maestro
 Giuseppe Weighel .*

ATTO PRIMO.

Piazza di Fera . Reggia, e Tempio d' Apollo :

Alceste, Admeto, e tutto il Reale corteggio esce dalla Reggia per incontrar Ercole, che portato viene da suoi Schiavi sopra gli scudi adorni delle sue celebri fatiche, fra le quali l'Idra di Lerna. Giunto innanzi la Reggia, discende, e riceve un sincero, ed onorevole accoglimento. Tutti si affrettano a prestarli omaggio, ed egli affabilmente vi corrisponde.

In segno di giubilo s'intreccia una festosa danza, nella quale si distinguono gli Schiavi incatenati, alla cui vista la sensibile Alceste chiede ed ottiene in grazia dal vincitore la di loro libertà.

Terminato il Ballo, la real comitiva incammina verso la Reggia. Ma un improvviso languore arresta Admeto, e tutti li circostanti immoti rimangono per meraviglia. La tenera consorte vorrebbe soccorrerlo, ma è talmente agitata dall'inaspettato male dello Sposo, che aumenta ad ogni istante, per cui sorpresa rimane da una dolorosa stupidità.

Admeto languente, abbandona a vicenda sopra gli amici suoi. La confusione, e la disperazione, più particolarmente de' suoi congiunti è all'eccesso. Il Sacerdote per calmare in parte la costernazione generale ordina una preghiera al Nume protettore per indagar la causa di sì funesto non atteso accidente.

Alceste sollecita tutti di prestarsi all'atto sacro. Ercole ingiunge che Admeto trasportato venga nella Reggia, e si prende ogni particolare

40
lar cura in favore del Rè . Si oppone Alceste alla partenza del Consorte , ma volendo esser presente alla preghiera condiscende alfine , che egli parta .

Per ordine del Sacerdote destano li Ministri la sacra fiamma . Gli astanti in atto umile invocano , ed innalzano preci al Nome . Ma ecco , che il Tempio si scuote , e preceduto da un baleno , comparisce il seguente oracolo . *Admeto morrà , se altri per lui non muore* . Esternano i circostanti tutto il concepito spavento . Alceste estremamente agitata cerca fra la moltitudine chi morir voglia per lui . Il silenzio è universale , e chi parla , si scusa con mendicati pretesti . Sdegnata la Regina prorompe in rimproveri , e disprezzando l'altrui viltà , palesa che il suo coraggio , ed amore per il Consorte basteranno per involarlo dalla morte . Prostarsi risoluta dinanzi al Nume , ed offre se stessa in luogo del caro Sposo . Quest' azione desta in tutti l'ammirazione . Il Sacerdote esige da Alceste un solenne giuramento , ch'ella eseguisce all'istante . L'oracolo scomparsce . Ciascuno accompagnato dall'orrore ritira- si nella Reggia . La sola Alceste contenta d'aver salvato il Consorte ne va in traccia , ed i Sacerdoti partono in un mesto concentramento .

ATTO SECONDO.

Regia Sala con Gabinetto d' Admeto chiuso da Cortinae .

TAcitamente si avanzano alcuni Primarj del Regno compiangendo il loro Monarca , e porgendo le orecchie verso il Gabinetto ,

ascol-

41
tano ascoltarli commossi li lamenti di Admeto . Li seguaci di Ercole annunziano la di lui venuta . I Tessali ne avvisano Evandro , il quale s' incontra con Ercole . Tutti si arrestano con rispetto , quando si alzano le cortine , e vedesi Admeto moribondo in braccio a' proprj figli . Ercole tutto adopera per confortare Admeto , il quale rianimandosi alquanto chiede di vedere Alceste . Ma nel momento istesso alcune Donzelle desolate e piangenti precedono la Regina . Ad una tal vista Admeto fa uno sforzo per incontrarla , ma gli manca il vigore , e cade nel di lei seno . Ercole è il primo a ricercare il motivo del pianto delle Donne . Alceste francamente risponde , che non è tempo di piangere , ma bensì d'esultare , trovato avendo chi morirà per Admeto , indi aspramente rimprovera le Donzelle . Questa dichiarazione imprime in tutti gli animi una gioja inaspettata , e per prova della verità già incomincia Admeto a rinvigorirsi , ed all'opposto circola in Alceste una languidezza , ch'essa studiasi di occultare . Ciascuno a gara congratulasi con i Monarchi . Admeto saper vuole chi sia quello , che volontario sacrifica i proprj giorni . Alceste si schermisce fingendo d'ignorare quale ne sia il nome . Admeto , Ercole , e gli altri tutti scongiurano le Donzelle a palesarlo , ma vedendo queste i gesti della Regina , si guardano di scoprirlo . Ciò pone in qualche sospetto Admeto , e tanto più , quando osserva la sposa unita al petto de' figli , cercando di ritenere le lagrime nel tempo , che non puol occultare il languore mortale , che la sorprende . Il Consorte con fervide preghiere la scongiura di palesar la causa del suo abbattimento , ed il nome

me del di lui liberatore. Ella resta per poco incerta, ma conoscendo che inutil sarebbe il tacere, svelar vuole l'arcano, quando sorpresa da una maggior spossatezza si getta nelle braccia del Consorte, nel momento che le Donzelle tutto discoprono. La sorpresa è generale, ed estreme sono le smanie d'Admeto. La riconoscenza, e l'amore destano una generosa gara fra gli Sposi. Admeto per vincer Alceste nell'eroico contrasto le presenta li figli, che rendono più tenera, e compassionevole la situazione della madre, la quale costante nella sua determinazione prossima ad esalare l'ultimo respiro fa comprendere al Consorte di più non poter ritirare il giuramento prestato al Nume. Ad onta delle opposizioni del Re, Alceste è altrove trasportata. Egli quasi fuori di se stesso brama, e vuole privarsi di vita; odiosa per lui senza l'amata Sposa. Ercole lo trattiene, lo conforta, e promette renderli la fedele consorte. Admeto non presta fede a ciò, che gli sembra impossibile; ma giurandolo Ercole sul Fiume stige, il Re si conforta e seco tutti i grandi del Regno. Si accinge Ercole alla grande impresa, e seguito da' suoi Eraclidi sempre più rassicura Admeto, che invocando il Cielo in di lui difesa si ritira nella Reggia.

AT-

ATTO TERZO

Masso dirupato con sentiero scosceso e ingombro da sassi, e da piante. Vedesi il torbido Fiume Averno. Alla parte opposta sta Caronte intento a tragittar le anime. Al di là della riva scopronsi due strade. Una conduce al Tartaro, l'altra agli Elisi.

Discesa Alceste dalla barca, con placida tristezza si avvicina agli Elisi. Nell'atto stesso comparisce Ercole alla sommità del masso, che scende non senza fatica. Giunto al basso, s'incontra col Cerbero impugna la Clava, lo combatte, lo annoda, e lo assicura ad un masso. Caronte stato sino a quel momento fieramente intrepido alla vista del mortale, è talmente intimorito dall'accaduto, che al primo cenno d'Ercole, si accosta, e lo trasporta all'altra sponda. Ercole balzato a terra dalla barca, s'incamina verso gli Elisi.

Campi Elisi.

Tutto è sereno, e tranquillo. Alcune ombre, o passeggiano, o siedono, esprimendo la propria felicità. Un mormorio quasi insensibile richiama l'attenzione delle Ombre. Alceste preceduta, seguita e cinta da altre Ombre è guidata in quel placido soggiorno. Le Ombre tutte a lei s'avvicinano, e da ogni parte molte ne giungono per osservar curiose la nova loro compagna. La dolcezza, e la beltà d'Alceste previene in di lei favore la sensibilità delle anime più affettuose. Ella stupida contempla l'amenità del luogo, indi essendone da tutte ri-

ricercata, palesa la causa della sua morte. Ciascuna è impietosita al racconto. Le Ombre per distraerla formano alcune danze in cui distinguasi Orfeo, che unisce al ballo il dolce suono della sua cetra.

L'inaspettato arrivo d'Ercole interrompe la danza. Al di lui aspetto le Ombre si fermano intimorite, e stanno per darsi alla fuga. Ma Ercole le rassicura. Calmatesi alquanto a lui si appressano, e gli si aggirano all'intorno nel tempo che Egli cerca di Alceste in mezzo alla moltitudine. Dimanda alfine d'essa. Alcune Ombre tosto ne vanno in traccia, e la conducono alla presenza del Mortale. Alceste lo riconosce, e con estrema commozione gli richiede del Consorte, e dei figli. Ercole le narra, che a tale oggetto è disceso agli abissi, più non potendo esistere Admeto privo di lei. Alceste è vivamente sensibile a quanto ascolta. Ercole preparasi intanto di passare da Pluto per ricondurre Alceste, la quale è agitata dal timore d'una negativa. Ma Ercole impugnando animosamente la clava fa ben comprendere, che gli servirà quella per aprirsi la strada: impone quindi ad Alceste di seguirlo, e si allontanano nell'atto che le ombre occupate restano dalla tristezza per l'affezione, che già concepita aveano per Alceste.

A T T O Q U A R T O

Esterno del Tartaro, e dei Campi Elisi.

Alceste scongiura Ercole di non lasciarla. Egli le fa comprendere la necessità di ricercarne la permissione da Pluto. Alceste
 ogni-

ognora più incerta teme, che non otterrà la sospirata grazia. Ercole al di lei dubbio sempre risponde, che in ogni caso saprà con la forza costringerlo d'acconsentire. Il noto valore del famoso Eroe rende Alceste più tranquilla per cui s'abbandona in grembo d'una dolce speranza. Ella ritiraşi poscia, ed Ercole s'introduce nel Tartaro.

Reggia di Pluto.

Il Dio, e Proserpina siedono in Trono correggiati da' proprj Ministri, i quali intrecciano danse per comando del loro Re, improvvisamente le furie spaventate, e fuggitive annunziano, che un mortale ardisce d'introdursi in quelle soglie. Sdegnato il Dio, comanda, che penetrar non si lasci nella sua sede. I Demonj s'accingono ad impedire l'ingresso d'Ercole, ma vane sono tutte le loro opposizioni; Ercole si presenta. Lo stupore, è generale. Pluto più inferocito saper vuole la causa della di lui discesa agl'abissi. Ercole senza alterarsi gli chiede Alceste. Pluto ricusa. Ercole s'indirizza a Proserpina. La Regina promette di patrocinarlo, e prega teneramente il Re di condiscendere alla dimanda. Pluto sempre di più ostinato sdegnato d'acconsentire anche all'istanze della consorte. A tal ripulsa Ercole divenuto più fiero delle furie medesime le disprezza, e parte animosamente; sviluppandosi da esse, che lo circondano. Pluto orribilmente sdegnato dal disprezzo del mortale ordina che gli si impedisca la sortita dal Tartaro. Tutto l'inferno è in iscompiglio, e in un moto di furore. Ercole intanto comparisce per la disastrosa via
 con

con Alceste avviticchiata in certa guisa al suo corpo. I Demonj a vicenda li contrastano il passo. Ma egli imperturbabilmente s'avanza abbattendo questo, rovesciando quello, talchè giunto sopra la soglia del Tartaro vi appoggia la Clava, e atterra tutti quelli che lo trattengono, indi se n' esce con Alceste dagli Abissi. Pluto è sorpreso, quanto inferito mentre i Demonj agitati sono dalla più orribile costernazione.

ATTO QUINTO

Orrida selva con veduta dell'antro, che conduce all'Averno.

Admeto forsennato per il dolore; e temendo dell'intrapresa di Ercole, è risoluto di ricalcare le traccie della consorte. Ma inutili sono i di lui tentativi, poichè i suoi fedeli gli vietano di eseguire qualunque atto di disperazione. Alfine sta per lasciarsi negli abissi, allora presentati li vengono i cari figli: la natura gli vieta di abbandonarli. Essendosi prostrato supplica Apollo di proteggere Ercole, acciò gli renda l'adorata consorte, intanto le Damigelle, ed il suo seguito esternano la più viva pietà del di lui stato. Ma con sorpresa universale esce Ercole dall'Antro, Admeto palpitante vola al suo incontro, e gli dimanda dell'amata Alceste. Nell'atto che Ercole li addita la sposa Ella si presenta sull'antro come un'ombra ma posto appena il piede sulle soglie de' Mortali riacquista l'esistenza corporea, e trovasi fra le braccia d'Admeto, e de' teneri figli suoi.

Reg-

Reggia d' Apollo.

Tutto il Reale Corteggio trasformasi in Genj, ed in piaceri. Apollo sopra un gruppo di Nubi, è circondato da altri genj, e da Ninfe. Il contento, e la sorpresa delli Sposi gli getta ed immerge in una soave ebrietà per cui dolcemente confondonsi fra i sentimenti di gratitudine, e di tenerezza. Admeto, ed Alceste ricongiunti, e felicitati attestano ad Ercole la propria riconoscenza. Intanto Apollo disceso al piano riceve dagli sposi gli atti più sinceri, e più umili di ringraziamento, e di venerazione. Apollo sempre memore de' favori ricevuti da Admeto si compiace di controcambiarli in un giorno così memorabile, e fortunato.

Il comun giubilo dà luogo ad un giulivo ballo, che termina lo spettacolo.

36082

36082

